

Introduzione

Massimo Baioni <https://orcid.org/0000-0002-7635-3289>

Giulia Giannini <https://orcid.org/0000-0001-5459-0876>

Marta Luigina Mangini <https://orcid.org/0000-0002-7327-3398>

Irene Piazzoni <https://orcid.org/0000-0002-4793-8413>

DOI: 10.54103/scrittidistoria.238.c478

Abstract

Il volume costituisce la prima pubblicazione del *Centre for visual hIstOry* (CLIO), istituito nel 2023 presso il Dipartimento di Studi storici ‘Federico Chabod’ dell’Università degli Studi di Milano nel contesto del progetto ‘IMAGINeS: Immagini e Storia’, finanziato dal programma *Dipartimenti di eccellenza* del MUR per il periodo 2023-2027. I saggi qui raccolti rappresentano un contributo significativo all’avanzamento degli studi sulla cultura visuale in prospettiva storica, in dialogo costante con le più innovative istanze metodologiche e teoriche.

This volume constitutes the first publication of the Centre for visual hIstOry (CLIO), set up in 2023 at the Department of Historical Studies ‘Federico Chabod’ of the University of Milan in the context of the project ‘IMAGINeS: Images and History’, financed by the MUR’s Departments of Excellence programme for the period 2023-2027. The essays collected here represent a significant contribution to the advancement of studies on visual culture from a historical perspective, in constant dialogue with the most innovative methodological and theoretical instances.

Ce volume constitue la première publication du Centre for visual hIstOry (CLIO), créé en 2023 au sein du Département d’études historiques ‘Federico Chabod’ de l’Université de Milan dans le cadre du projet « IMAGINeS : Images and History », financé par le programme Départements d’excellence du MUR pour la période 2023-2027. Les essais rassemblés ici représentent une contribution significative à l’avancement des études sur la culture visuelle dans une perspective historique, en dialogue constant avec les perspectives méthodologiques et théoriques les plus innovantes.

Parole chiave

Immagini, usi, riusi, Europa, Età Medievale, Età Moderna, Età Contemporanea
 Images, Uses, Reuses, Europe, Medieval Age, Modern Age, Contemporary
 Age

images, utilisations, réutilisations, Europe, époque médiévale, époque moderne,
 époque contemporaine

Il volume che qui presentiamo costituisce la prima pubblicazione del *Centre for visual History* (CLIO), istituito nel 2023 presso il Dipartimento di Studi storici ‘Federico Chabod’ dell’Università degli Studi di Milano. L’iniziativa si inserisce nel contesto del progetto “IMAGINEs: Immagini e Storia”, finanziato dal programma *Dipartimenti di eccellenza* del MUR per il periodo 2023-2027.

Il panorama contemporaneo della ricerca storica è marcato da una crescente attenzione verso le fonti visive con conseguente ridefinizione dei confini stessi della disciplina e apertura di inedite prospettive metodologiche e interpretative che valorizzano la dimensione storica come centrale nell’indagine sul visuale e non più solo come ausiliaria rispetto a campi tradizionalmente a esso dedicati, quali l’iconografia o la storia dell’arte.

Tale inversione metodologica muove da un presupposto fondamentale e al contempo nuovo: le immagini sono innanzitutto prodotti storici, intimamente legati ai loro contesti di produzione e fruizione, testimoni privilegiati delle trasformazioni sociali, culturali e tecnologiche che caratterizzano ogni epoca. Che si tratti di interventi grafici manoscritti più o meno meditati, di opere d’arte tradizionali, di fotografie, di ologrammi o delle più recenti manifestazioni della cultura digitale come gli NFT, ogni espressione visiva porta con sé non solo le tracce del suo tempo, ma anche le complesse stratificazioni di significato accumulate attraverso la sua circolazione e le sue molteplici riappropriazioni.

Una polisemia delle immagini nelle loro diversificate funzioni – informativa, analitica, performativa e di costruzione del reale – da esplorare attraverso una metodologia rigorosamente storica che non trascura, tuttavia, il dialogo con altre discipline. L’interdisciplinarietà, anzi, costituisce uno dei pilastri fondamentali di quest’approccio. Grazie al coinvolgimento di studiosi provenienti da differenti aree di specializzazione – dalla storia politica a quella economica, dalla storia religiosa a quella della scienza, dalla storia culturale e giuridica alle scienze del libro e del documento – l’intento è quello di promuovere un dialogo costante tra metodologie e prospettive diverse, lungo un arco cronologico ampio – dall’età antica a quella contemporanea – nella convinzione che solo attraverso questo scambio e lungo queste traiettorie è possibile cogliere la complessità del fenomeno visuale nella sua dimensione storica.

Il primo ciclo di *colloquia* di CLIO, svoltosi nel 2023-2024, ha affrontato il tema “Stessa immagine, diverso contesto. Usi e riusi di materiale visivo in

Europa attraverso il tempo, lo spazio e i media”, inserendosi in una tradizione di studi che ha già esplorato alcune questioni cruciali. Si tratta di una scelta tematica che riflette uno degli aspetti più affascinanti e al contempo più sfidanti della cultura visuale: la capacità delle immagini di attraversare il tempo e lo spazio, assumendo nuovi significati, forme e funzioni in contesti diversi, in un processo di continua risemantizzazione che sfida ogni tentativo di interpretazione univoca. Gli incontri, che si sono proposti di arricchire ulteriormente il dibattito sul tema, hanno esplorato le dinamiche di riuso, appropriazione e risignificazione delle immagini, ponendo l’accento non tanto sulla loro produzione originaria, quanto sui processi di mediazione, circolazione e ricezione che ne determinano il *continuum* di tradizione nella vita sociale e culturale.

I contributi raccolti in questo volume testimoniano la ricchezza e la complessità delle questioni affrontate durante e *a latere* dei colloquia. Le ricerche presentate spaziano dall’analisi teorica delle categorie di ‘immagine di riuso’ e ‘immagine archetipo’ allo studio delle concrete modalità di appropriazione e trasformazione del materiale visivo; dall’indagine delle motivazioni sociali, culturali e politico-istituzionali che guidano l’uso e il riuso alla questione cruciale della consapevolezza e della legittimità di tali pratiche.

Il volume si apre con il saggio di Claudio Fogu dedicato alle “immagini-immaginarie” del Mediterraneo nei secoli, che parte da una riflessione sulla nozione stessa di immaginario. Perché il termine “immaginario” è ben radicato nell’“Europa romana”, mentre nel mondo anglosassone è confinato nella sfera di un’angusta schiera di specialisti? Sulla scorta di questo interrogativo, Fogu, attento al lungo periodo e alle implicazioni teoriche dell’uso/riuso delle immagini, si propone di dare conto del processo di sostantivizzazione e teorizzazione dell’immaginario, individuandone le radici nella concezione latino-cattolica di “immagine”. In questo modo ne evidenzia la carica decostruttiva nei confronti di quelle tradizioni retorico-linguistico-culturali che lo ancorerebbero all’“immaginazione” opponendolo alla “realtà”: l’assenza dell’immaginario nelle lingue nordeuropee è, in effetti, il frutto di una resistenza filosofico-culturale rispetto a quelle forme di ibridizzazione tra reale e mentale di cui l’immaginario è forse la primaria. Da questi presupposti, che attingono anche agli studi di Carlo Ginzburg e Luisa Passerini e fanno tesoro delle prospettive introdotte dall’iconologia e dalla metageografia, Fogu si muove per approdare a una riflessione sulle immagini del Mediterraneo, che vanno oltre lo spazio fisico e ne fanno, appunto, un ibrido tra immaginazione e realtà. In particolare, Fogu suggerisce due concezioni – e dunque due dimensioni simboliche – del Mediterraneo, che hanno convissuto nei diversi momenti storici: l’immaginario *emporium*, che insiste su uno spazio libero da gerarchie e fitto di scambi, deterritorializzato e decentralizzato; e l’immaginario *imperium*, determinato dalle esigenze di controllo, dominio e unificazione forzata. Si tratta di due poli di produzione immaginaria

del Mediterraneo che danno luogo a diverse rappresentazioni, come emerge dall'analisi delle mappe e delle cartine di epoca latina, medievale e moderna.

Il tema della riproduzione e della rifunzionalizzazione delle immagini si colloca al crocevia fra numerosi snodi problematici, il cui nucleo essenziale riveste un'importanza cruciale anche per l'odierna riflessione giuridica. In questo senso, i contributi di Elisabetta Fusar Poli e di Stefano Gardini hanno permesso di porre in evidenza alcune necessarie premesse terminologiche e suggerito un primo set di domande sulle quali riflettere. Da un lato ci si è chiesti da quando assume rilievo giuridico l'uso di un'immagine che sia "nuovo" o "ulteriore" rispetto all'originario; quale disciplina giuridica sia riservata a queste fattispecie di immagini; quale sia il grado di ri-elaborazione creativa che autorizza a considerare l'immagine riprodotta come a sua volta originale.

Dall'altro, prendendo spunto dall'impatto dei più recenti DM 161/2023 e 108/2024 del Ministero della cultura e di alcuni recenti casi giudiziari, si esplora il tema della riproduzione e del riuso delle immagini dei beni culturali pubblici, con particolare riferimento a quelli di natura scritta, domandosi quale sia stata nel corso del tempo, dello spazio e del variare delle diverse tecniche la finalità ultima sottesa alla riproduzione di immagini di testi. Il loro significato, la loro immagine o entrambe le cose?

Prendere in considerazione tali tematiche ha permesso di ripercorre anche l'evoluzione tecnologica della riproduzione, dalla copia manoscritta all'attuale fotografia digitale, sottolineando come ogni operazione è stata condizionata dalla finalità sottesa allo stesso atto del riprodurre e ha a sua volta influenzato non solo il rapporto fra autore e immagine, ma anche la relazione fra referente-oggetto e immagine. E ciò, come dimostrato dall'affondo di Ludovica Invernizzi sull'impiego di dispositivi grafici nei *libri iurium* redatti in seno alle istituzioni comunali medievali dell'Italia settentrionale, si evidenzia con efficacia anche nei casi in cui si registri un'assenza o un'utilizzo solo parziale di immagini. Tali silenzi rispondono a logiche non aprioristicamente derubricabili facendo leva sulla presunta incapacità dei responsabili della redazione di questo o quel manoscritto o sul loro disinteresse nei confronti delle potenzialità del linguaggio figurativo, ma piuttosto su scelte espressive meditate e funzionali rispetto a intenti pratico-amministrativi che prevalgono su quelli ideologici e rappresentativi.

Accanto a questi temi, particolare attenzione è stata dedicata anche alle dimensioni dell'intermedialità e dell'intertemporalità, che sono emerse come chiavi di lettura fondamentali per comprendere i processi di circolazione e trasformazione delle immagini. In tale prospettiva il contributo di Maria Alessandra Panzanelli Fratoni offre materiale per riflettere su uno dei momenti fondamentali della storia del libro, concentrandosi sulla rapida evoluzione che esso conobbe nei primi decenni successivi all'introduzione della stampa, quando gli apparati decorativi e le illustrazioni subirono profonde modificazioni, in parte

mutuando, in parte rielaborando e in parte innovando modelli e spazi precedentemente riservati alla miniatura. Di questo processo, che si svolse con modalità e tempi propri nelle diverse città, e che portò alla costruzione, ad esempio, del prima inesistente frontespizio, sono analizzati alcuni significativi esempi perugini latori anche di pionieristiche sperimentazioni che offrono spunti per riflessioni relative al più ampio contesto sociale e culturale di rielaborazione e circolazione delle immagini.

Le immagini hanno svolto un ruolo centrale anche nella storia delle scienze, configurandosi come strumenti complessi di mediazione concettuale e di indagine conoscitiva. Oltre a illustrare concetti complessi e a facilitare la comprensione di fenomeni naturali, esse hanno progressivamente assunto una funzione cruciale nella costruzione e trasformazione del sapere scientifico, influenzando profondamente le modalità di osservazione, interpretazione e concettualizzazione dei fenomeni naturali.

Dalle rappresentazioni geometriche di Euclide alle tavole anatomiche rinascimentali, fino alle illustrazioni astronomiche e microscopiche dell'età moderna, le immagini scientifiche hanno avuto il compito di rendere accessibili e intelligibili processi e strutture altrimenti invisibili all'esperienza sensoriale diretta. Lungi dal limitarsi a una funzione ancillare di documentazione, esse hanno operato come dispositivi euristici: strumenti capaci di orientare l'indagine sperimentale, stimolare nuove ipotesi interpretative e facilitare la costruzione di quadri teorici nuovi.

La natura intrinsecamente performativa delle immagini scientifiche emerge con particolare evidenza attraverso le loro pratiche di riuso e risignificazione. Non semplici oggetti neutri, le immagini si configurano come dispositivi culturali che incorporano prospettive epistemologiche, tecniche di rappresentazione e paradigmi cognitivi specifici di un determinato contesto storico e scientifico. La loro circolazione attraverso libri, manoscritti, strumenti e reti accademiche ha trasformato le scienze in pratiche sempre più collaborative, visuali e interconnesse. In questa prospettiva, le immagini scientifiche si presentano come veri e propri attori cognitivi, capaci di mediare tra dimensioni empiriche e teoriche, stimolare processi di astrazione e concettualizzazione e contribuire attivamente alla produzione e circolazione della conoscenza scientifica.

I contributi di Ruggero Pace Gravina e Gianluca Magro approfondiscono due casi emblematici che esemplificano il ruolo cruciale delle immagini nella scienza del XVII secolo.

Ruggero Pace Gravina analizza il peculiare utilizzo che Lorenzo Magalotti, segretario dell'Accademia del Cimento, compie delle illustrazioni cartesiane originariamente dedicate ai fenomeni meteorologici terrestri, ricontestualizzandole per elaborare un'ipotesi nuova ed originale sulla struttura degli anelli di Saturno. Attraverso questo caso di studio, il contributo esplora le pratiche di riuso e risignificazione delle rappresentazioni visuali, dimostrando come la mobilità delle

immagini scientifiche non configurasse un semplice processo di trasferimento iconografico, ma un complesso movimento di traduzione concettuale. In questa prospettiva, le illustrazioni cartesiane si configurano come dispositivi epistemici in grado di attivare connessioni tra domini scientifici apparentemente distanti e di illuminare le pratiche cognitive e argomentative proprie della scienza sperimentale seicentesca.

Gianluca Magro si concentra invece sull'*Arcicanna*, uno strumento astronomico ideato nel 1660 dall'Accademia del Cimento, ricostruendo la rete di diffusione dell'iconografia dello strumento tra i principali centri scientifici europei. Attraverso un'analisi basata su fonti archivistiche inedite, lettere e disegni, il contributo mostra come le rappresentazioni dell'*Arcicanna* siano state oggetto di copie, adattamenti e riusi, dimostrando il potenziale delle immagini nel creare connessioni tra spazi e contesti diversi della Repubblica delle Lettere. Questo studio evidenzia come le immagini tecniche non siano soltanto strumenti di comunicazione, ma veri e propri attori epistemici, centrali nella costruzione e trasmissione del sapere scientifico.

Questi due contributi, pur affrontando tipologie di immagini e di diffusione distinte, convergono nel dimostrare il ruolo trasformativo delle immagini nella scienza del XVII secolo, evidenziando come il riuso del materiale visivo non solo rispecchiasse la circolazione delle idee, ma fosse anche un motore fondamentale per l'innovazione teorica e metodologica.

Infine, il contributo di Hannah Malone si sofferma sui sacrari militari della Grande Guerra eretti durante il ventennio fascista, i cui significati e (ri)utilizzi sono seguiti fin dentro i decenni dell'Italia repubblicana. Luoghi di memoria fondamentali nella legittimazione del regime, i sacrari furono parte integrante di una pedagogia totalitaria che alla sacralizzazione del conflitto affidava la legittimazione dell'Italia fascista come unica erede dell'esperienza bellica. In questo senso, tanto la struttura architettonica quanto i dispositivi iconografici dislocati all'interno creavano un effetto visuale di potente efficacia comunicativa. Numerosi canali di circolazione (filmati del Luce, cartoline di propaganda, giornali e riviste, opuscoli) provvedevano ad assicurare una larga diffusione al ruolo dei sacrari, che era rilanciato anche grazie allo spazio che la scuola fascista riservava alla Grande Guerra nella costruzione del "nuovo" italiano del tempo di Mussolini. La centralità del conflitto nella memoria pubblica della nazione non cessò nel secondo dopoguerra. Alle prese con la complessa articolazione della cittadinanza democratica, la Repubblica valorizzò la lettura più tradizionale dell'"ultima guerra del Risorgimento", che consentiva il recupero di un patriottismo di radice ottocentesca e mazziniana. Nella sua analisi del riuso dei sacrari militari, Malone evidenzia peraltro come tale processo si sia collocato in un difficile – talora precario – equilibrio tra l'esigenza di superare la invadente presenza del nazionalismo fascista e la persistenza di linguaggi e immagini che restavano in buona parte debitori delle eredità del passato recente.

La varietà e la profondità degli approcci metodologici rappresentati nei saggi qui raccolti riflettono la ricchezza del dibattito sviluppatosi durante i *colloquia*. Gli autori hanno saputo coniugare il rigore dell'analisi storica con l'apertura verso nuove prospettive interpretative, offrendo contributi originali che arricchiscono significativamente il campo della Visual History, e non solo. Dalle analisi di caso specifiche alle riflessioni teoriche più ampie, ogni saggio contribuisce a illuminare aspetti diversi del fenomeno del riuso delle immagini, evidenziandone la centralità nella costruzione della memoria culturale e dell'immaginario collettivo.

Il volume si propone inoltre di esplorare le implicazioni metodologiche dell'approccio storico allo studio della cultura visuale: come cioè l'attenzione alla dimensione storica permetta di superare una visione puramente estetica o semiotica delle immagini, per coglierne invece la complessità come agenti attivi nei processi storici di costruzione del significato. Tale prospettiva d'indagine si rivela particolarmente feconda nell'era digitale, all'interno della quale la proliferazione e la circolazione delle immagini pongono nuove sfide interpretative che richiedono strumenti analitici sempre più sofisticati.

I saggi qui raccolti rappresentano dunque non solo una testimonianza della vitalità del dibattito scientifico sviluppatosi durante e intorno ai *colloquia*, ma anche un contributo significativo all'avanzamento degli studi sulla cultura visuale in prospettiva storica. Essi costituiscono un primo, importante passo nel percorso di CLIO verso la creazione di un centro di riferimento internazionale, in dialogo costante con altre istituzioni di ricerca e aperto alle più innovative prospettive metodologiche e teoriche.

Le ricerche presentate aprono inoltre nuove piste di indagine che il Centro si propone di sviluppare nei prossimi anni, attraverso ulteriori cicli di *colloquia*, progetti di ricerca e collaborazioni internazionali. L'obiettivo è quello di contribuire alla costruzione di un nuovo paradigma interpretativo che, ponendo la storia al centro dell'indagine sulla cultura visuale, permetta di comprendere meglio non solo il passato, ma anche le sfide del presente in un mondo sempre più dominato dalle immagini.